

RACCONTANDO L'AFFIDO

...secondo noi



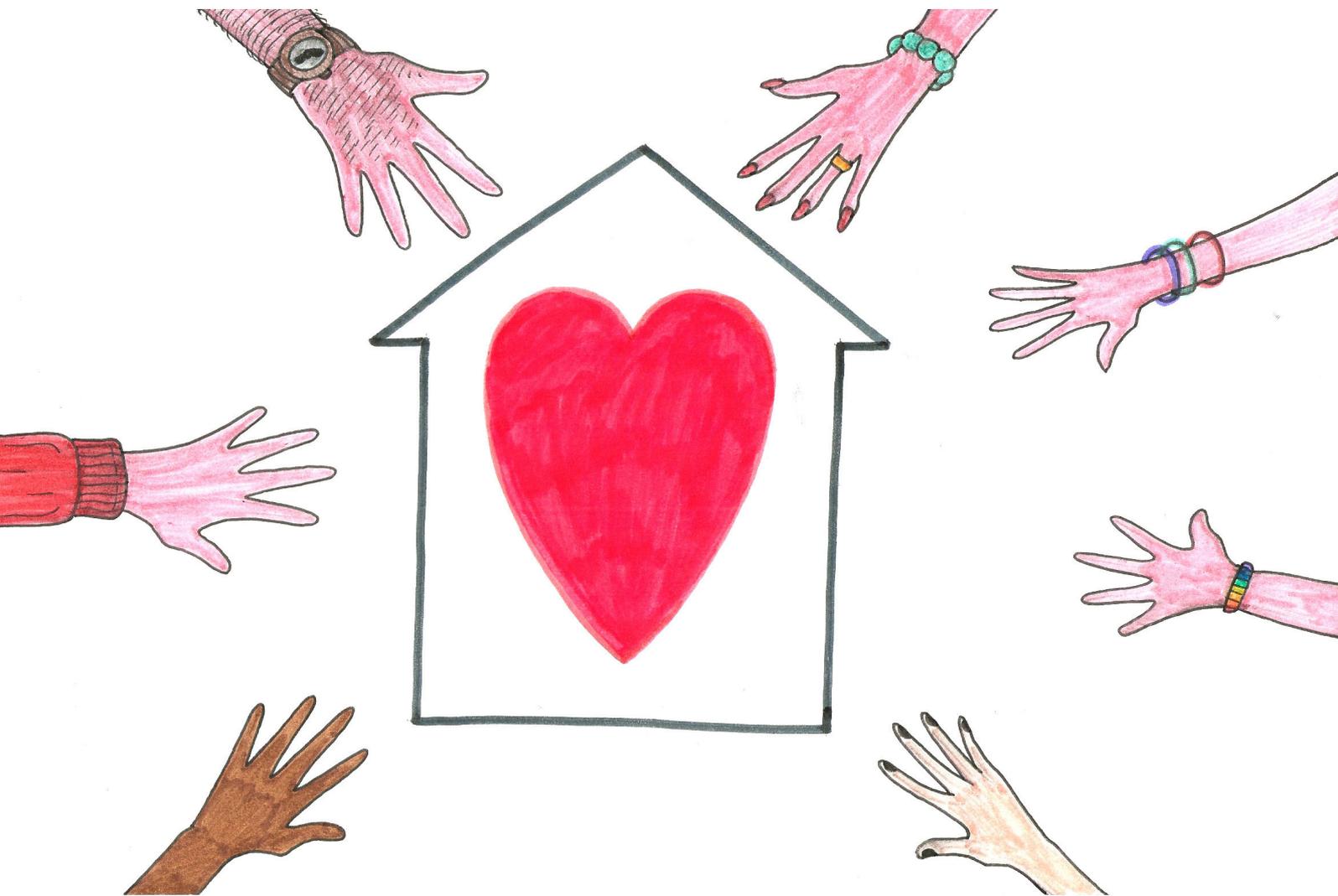
A cura di famiglie, ragazzi e operatori dell'Ambito territoriale Noncello

"L'affido è un cambiamento, direi quasi una rivoluzione, uno smottamento degli ordini prestabiliti... è come avere in casa improvvisamente un inquilino inaspettato, ma non di quelli che hanno il loro ripiano nel frigo come all'università ma uno che vuole il tuo o, meglio, uno che non ha niente con cui riempire il suo e aspetta te... detta così sembra quasi negativo ma non lo è, perché ti accorgi, dopo poco, che è facile condividere con chi non aspetta altro o se l'altro non si aspetta niente... e piano, piano lui riempie il tuo ripiano..."

Una famiglia affidataria

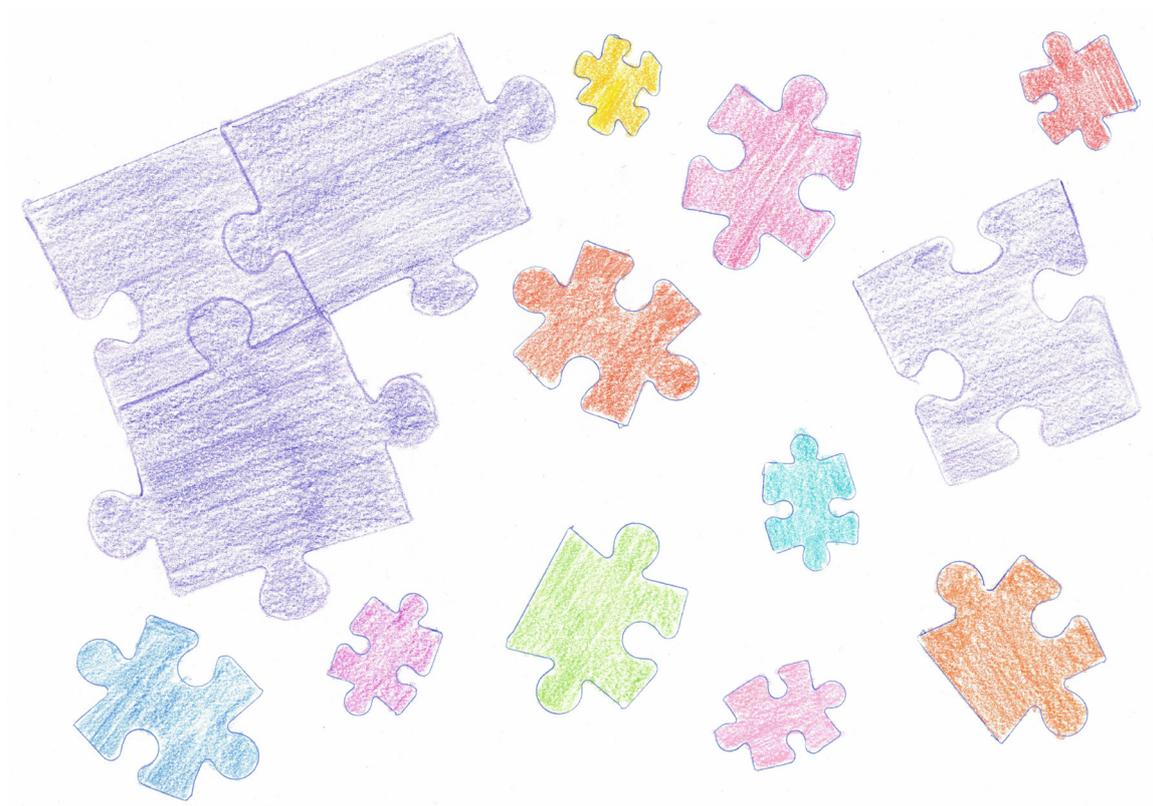
"Quando sono stata affidata ho sentito un amore non qualunque, ma un amore che non avrei mai potuto immaginarmi".

Una bambina in affido



Indice

- 1** Premessa
- 2** L'affido... cos'è?
- 3** L'Equipe Affido: ci presentiamo
- 4** Tre ragazzi raccontano l'affido
- 5** Le parole dell'affido delle famiglie affidatarie
- 6** Le parole dell'affido per le famiglie di origine
- 7** Le parole dell'affido degli operatori del Servizio sociale
- 8** Le parole degli operatori dell'Equipe Affido
- 9** Qualche libro e qualche film
- 10** Ringraziamenti e...



1. Premessa

Volevamo raccontare l’affido, il **motivo**? Perché è un’esperienza che ci riempie, ci insegna, ci emoziona, a volte ci preoccupa, ma soprattutto ci ha permesso di incontrare una parte di mondo che si mette in gioco, che ha coraggio e desiderio di offrire ad altri, ed anche a se stessi, occasioni di vita facendo delle scommesse positive, dimostrando fiducia e aprendo opportunità di crescita. Una parte di mondo fatto anche di famiglie che soffrono, di ragazzi e bambini che, ognuno a modo proprio, cercano aiuto per continuare a crescere, per riuscire a crescere, adulti e bambini.

Perché adesso? Perché abbiamo iniziato nel 2001... sono passati vent’anni e ci è sembrato il momento giusto per fare il punto, per condividere questi anni di esperienza insieme, dando voce a chi con noi questi anni li ha vissuti. Nel 2021, in occasione della **IV Giornata annuale dell’Affido**, non potendoci svolgere in presenza a causa della pandemia, abbiamo cercato un modo per condividere e soprattutto far parlare le famiglie affidatarie della loro esperienza. Abbiamo perciò prodotto un video che racconta l’affido dal punto di vista delle famiglie e dei ragazzi che ne hanno fatto esperienza, del servizio e anche di chi non lo conosce. In questo modo volevamo dare voce, in un modo alternativo, alle emozioni e alle storie.

Clicca sul link per visionare il video: https://youtu.be/rzL_UwRZnrQ



Abbiamo anche pensato alle famiglie di origine: il loro compito fondamentale, per quanto possibile, è quello di permettere al figlio di vivere l’esperienza dell’affido e coglierne tutte le opportunità, accettando che qualcun altro si prenda cura di lui per il tempo necessario. È un compito difficile per i genitori dei bambini, ma molti di loro riescono, non senza fatica e sofferenza, a mettersi in rete e rendere questa esperienza un valore aggiunto per la vita di grandi e piccoli. Abbiamo raccolto alcune loro **testimonianze** in merito.

Questo quaderno racchiude parte di entrambi i lavori fatti. È un Quaderno, insomma, che parla di **noi**, di un noi che mette insieme tutti i protagonisti: famiglie, ragazzi, operatori e che spera di presentare davvero la potenza di questa realtà in continua evoluzione, ma sempre uguale nella sua apertura a mondi diversi, anche quando non è proprio facile e sembra di non potersi fidare, o meglio affidare.

2. L’affido... cos’è?

L’affido familiare è l’accoglienza, presso la propria casa, di un bambino o di un ragazzo che appartiene ad una famiglia che sta attraversando un periodo di difficoltà tale da non riuscire ad occuparsi della quotidianità del proprio figlio.

Esistono diverse tipologie di affido. A seconda del bisogno, negli anni, abbiamo sperimentato l’**affido di propria accoglienza**, per le situazioni di emergenza che richiedono una risposta immediata. L’**affido parziale**, per alcune ore della giornata o della settimana. L’**affido a tempo pieno**, per una durata breve e definita, o, nei casi più complessi, per un periodo molto lungo. Durante l’affido, il bambino/ragazzo mantiene, grazie al supporto dei servizi sociali, costanti rapporti con la propria famiglia di origine.

L’affido familiare coinvolge diverse persone e permette:

- **ai bambini e ai ragazzi**, inseriti in una famiglia affidataria, che viene scelta in base ai loro bisogni e alla loro situazione, di trovare un ambiente sereno per la loro crescita;
- **alla famiglia di origine**, in temporanea difficoltà, di superare i propri problemi potendo contare su qualcuno che si prenda cura dei suoi figli;
- **alla famiglia affidataria** di sperimentare una forma di solidarietà concreta nei confronti di un bambino o di un ragazzo, mettendo in gioco le proprie risorse e collaborando, così, alla costruzione di una comunità più solidale.

Possono essere affidatarie le coppie, con o senza figli, sposate o conviventi, e le persone singole. Non sono richiesti requisiti di età o particolari titoli di studio; serve solo capacità di accoglienza, di apertura e disponibilità in termini di tempo.

Alla famiglia affidataria vengono garantiti: un contributo economico quale riconoscimento per l’aiuto dato e le spese sostenute; una copertura assicurativa; altre agevolazioni, vedi congedi parentali, etc; il supporto da parte del servizio sociale durante tutto il percorso.

La Regione Friuli Venezia Giulia, attraverso gli Enti gestori dei Servizi sociali dei Comuni, concede benefici aggiuntivi* alle famiglie che hanno uno o più minori in affido.

Riferimenti normativi: L. n. 149 del 28 marzo 2001 “Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184”. Le Linee di indirizzo per l’affidamento familiare elaborate a cura del Ministero per il Lavoro e le Politiche Sociali, 2013. Linee Guida per l’Affido familiare in Friuli Venezia Giulia, 2015.

*Regolamento di cui articolo 13, comma 3, lettera b) e comma 4, lettere b) e c) della legge regionale 7 luglio 2006, n. 11 (Interventi regionali a sostegno della famiglia e della genitorialità) del Friuli Venezia Giulia.

3. L’Equipe Affidato: ci presentiamo

Nel **2001**, come servizio sociale, abbiamo deciso di investire tempo e risorse nell’affido familiare. La normativa non era recentissima e l’applicazione poco diffusa. Approfittando dei finanziamenti nazionali sulla **Legge 285/97** “Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza” ha preso avvio il percorso.

All’inizio c’è stata la formazione degli operatori, poi una grande campagna di pubblicizzazione e sensibilizzazione, un numero verde, cartoline per l’adesione... insomma un gran dispiegamento di forze! Si sono così avvicinate le **prime 20 famiglie**, che sono poi rimaste poco meno di una decina, interessate a tutto il percorso di approfondimento. Da qui siamo partiti. Alcune di quelle prime pionieristiche famiglie ancora oggi fanno accoglienze o ci fanno da supporter nelle occasioni di festa.

Inizialmente le figure erano due: uno **psicologo** (con incarico esterno) ed una **assistente sociale**, per circa 8 ore ciascuno alla settimana. Le prime richieste da parte dei colleghi di poter trovare una famiglia che accogliesse o facesse da appoggio diurno per dei bimbi sono arrivate velocemente. Da alcuni anni un’altra assistente sociale è entrata nel gruppo, per altre 8 ore circa alla settimana, e possiamo contare su alcune ore di un’educatrice.

Cosa facciamo da allora:

- **promuoviamo e partecipiamo** ad iniziative di sensibilizzazione e pubblicizzazione sui temi dell’affido, dell’accoglienza e della solidarietà familiare;
- **raccogliamo la disponibilità** delle famiglie e delle persone singole, avviando percorsi di conoscenza delle loro caratteristiche (individuali, di coppia, relative alla presenza o meno di figli), dei loro punti di forza e di debolezza, del tipo di disponibilità ed apertura all’accoglienza;
- **accogliamo le segnalazioni** dei colleghi relative a minori per i quali è richiesto un progetto di affido;
- **costruiamo** assieme l’abbinamento tra il minore e la famiglia affidataria e curiamo l’avvio del progetto;
- **sosteniamo** la famiglia affidataria prima, durante e dopo l’esperienza di affido, attraverso colloqui individuali e momenti di gruppo;
- **manteniamo** incontri periodici di verifica del progetto con gli altri operatori coinvolti.

Nel 2001 abbiamo iniziato con alcuni **affidi a tempo parziale**: bimbi le cui mamme lavoravano e non potevano contare su una rete familiare e amicale, così due famiglie si sono affiancate e hanno accolto per alcune ore del giorno i piccoli, andando magari a prenderli all’asilo; poi un affido residenziale, un altro e via via aumentavano le famiglie disponibili e così si potevano offrire aiuti ad altre famiglie temporaneamente in difficoltà.

Gli **affidi di emergenza** sono costruiti sulla disponibilità non programmata di alcune famiglie. Di emergenza vuol dire, infatti, accogliere un bambino o un ragazzo oggi per oggi stesso, perché il bisogno è adesso e non è stato possibile prevederlo (il ricovero ospedaliero dell’unico genitore; la situazione di particolare tensione della famiglia nei confronti del figlio adolescente). Spesso gli affidi di emergenza sono brevissimi e bambini e ragazzi rientrano in famiglia rapidamente.

I **numeri** degli affidi negli anni sono aumentati e spesso anche la loro durata: la legge prevede due anni, rinnovabili; la realtà dei bisogni ci dimostra che a volte gli affidi durano molto, molto di più. Negli ultimi dieci anni siamo passati da 22 tra bambini e ragazzi accolti in affido residenziale del 2011 ai 33 del 2019 (di cui 7 in pronta accoglienza). Nel 2020 gli affidi erano 20, mentre nel 2021 sono stati 25. I numeri oscillano, perché qualche affido si conclude, qualcuno inizia, molti proseguono. Alcuni bambini e ragazzi sono in affido da nonni e zii (i cosiddetti affidi parentali), la maggior parte da altre famiglie.



Le nostre iniziative

“La giornata dell’affido familiare”

Il **secondo sabato di febbraio** si ritrovano tutte le famiglie per riflettere e festeggiare insieme il loro impegno nei confronti della comunità, insieme ai Sindaci e agli Assessori.



“Le famiglie al picnic”

Un **sabato di fine primavera/inizio estate** famiglie affidatarie, bambini, ragazzi e operatori si ritrovano, per condividere tempo, parola, gioco e buon cibo!



Lavori in corso per...

- **Gruppi** di bambini e ragazzi in affido;
- **QuiEquipeAffido**: un operatore risponde a domande sull’affido al numero WhatsApp;
- **Castagne, dolci e chiacchiere**: in autunno le famiglie affidatarie di nuovo insieme per condividere tempo e prelibatezze in modo informale.

Le nostre collaborazioni

- Serate informative e corso base sull’affido dell’**Associazione Arcobaleno**;
- Cineforum in collaborazione con **Arcobaleno e Cinemazero**.



4. Tre ragazzi raccontano l’affido

ADESSO LA PAROLA A CHI DI AFFIDO SE NE INTENDE

Di seguito vi raccontiamo due lavori sull’affido fatti con le famiglie, i ragazzi e gli operatori. Nel primo, con l’aiuto di alcune famiglie affidatarie e ragazzi che abbiamo accompagnato nel percorso di affido, abbiamo prodotto un video composto da interviste a persone che non conoscono l’affido, famiglie affidatarie, operatori e ragazzi, oggi maggiorenni, che hanno raccontato cos’è per loro l’affido familiare.

Per ragioni di spazio, riportiamo qui la sola voce dei ragazzi.

Domanda: quanti anni hai?

Risposta: ho 26 anni.

D: che lavoro fai?

R: allora, faccio lo studente e l’attore, dipende dai giorni.

D: spiegaci cos’è l’affido familiare.

R: dunque, l’affido familiare... beh, non è l’adozione. Nel senso che un bambino adottato è un bambino che viene preso molto piccolo, neonato, e non conosce la sua famiglia d’origine, mentre un bambino affidato è un bambino che comunque conosce già la sua famiglia d’origine ma per varie ragioni la sua famiglia non può tenerlo e quindi viene affidato ad altre persone. Il mio caso e il caso di mio fratello è proprio questo: siamo stati affidati. La grande differenza è a livello dell’eredità, per cui un bambino adottato, per legge, riceve l’eredità, mentre un bambino affidato no. Quindi non rischiate nulla con noi!

D: cosa racconteresti della tua esperienza di affido?

R: beh, tutto! Ma non si può raccontare tutto, allora dei piccoli dettagli...una cosa che mi piaceva è che M. e G., che sono i miei genitori affidatari, per segnalare il fatto che passassimo da un’età “meno matura” a un’età “più matura” ci regalavano degli oggetti un po’ simbolici: non erano dei veri e propri regali, ma io, per esempio, a tavola, appena arrivato, avevo un bicchiere molto piccolo, e poi, solo a sedici anni, mi hanno dato un bicchiere grande perché voleva dire che ero già più grande. E poi, a diciotto anni, le chiavi di casa; è stato un momento davvero speciale, in qualche modo si fidavano di me: questa cosa è importante. Ecco, io ho imparato tre cose sul fatto di essere un buon genitore: fidarsi del proprio figlio, non dargli mai del “cretino” – un’altra cosa che mi diceva M. – e non mentire a tuo figlio. Ecco, questo mi pare importante.

D: quanto è durata questa esperienza?

R: beh, non è mai finita di fatto. È durata dieci, undici anni, ma continua in qualche modo.

D: hai mantenuto rapporti con la famiglia affidataria?

R: proprio così. Ancora ci sentiamo, ma non solo: a Natale è da loro che torno, è lì che ho la mia famiglia perché di fatto la considero a tutti gli effetti una famiglia. E i miei amici e tutti i miei ricordi da piccolo.

D: perché, secondo te, una famiglia affidataria sceglie questo ruolo?

R: per un grande atto di generosità: bisogna essere sicuramente molto generosi per decidere di crescere un bambino. Ma questo vale per tutti, nel senso che, secondo me, tutte le famiglie sono affidatarie perché il grande errore che magari si fa è quello di pensare “mio figlio deve diventare questo o quell’altro”. E invece no: i figli, tutti i figli – anche quelli naturali, biologici – sono stati affidati in qualche modo, almeno dal mio punto di vista. Quindi bisogna avere il coraggio anche di lasciarli andare e fare la loro strada. Ecco, in questo M. e G. sono sempre stati molto chiari, mi hanno sempre lasciato libero: questo è sicuramente bello. Forse è più facile, per un genitore affidatario, lasciare libero il figlio che gli è stato affidato perché in qualche modo non è suo figlio, ma non credo: è una scelta, secondo me, del genitore, quindi bisogna tentare questa via e anzi è un nuovo modo di amare. Quindi pensateci.



Domanda: quanti anni hai?

Risposta: 30 anni

D: professione?

R: dopo alcuni anni in cui ho lavorato come commerciale, adesso, da due anni ormai, insegno.

D: che cos’è l’affido familiare?

R: bella domanda! Beh, sicuramente – anche se l’avrà già detto mio fratello – non è un’adozione. Questo significa, tendenzialmente, per una famiglia ospitare uno o più ragazzi per un periodo di tempo determinato senza che questo significhi qualcosa da un punto di vista ereditario piuttosto che altro. Tecnicamente quello che entra nella tua famiglia non diventa figlio tuo, anche perché spesso si tratta di un’esperienza temporanea. Per me l’affido è stato la possibilità di dare finalmente stabilità alla mia vita: dopo anni in cui giravamo a destra e a sinistra, quando M. e G. sono venuti a prenderci in comunità, nella casa famiglia, in cui io e mio fratello stavamo, per noi è iniziato finalmente un periodo di stabilità.

D: cosa racconteresti della tua esperienza di affido?

R: beh, potrei dire tante cose, anche perché il nostro affido è durato tanto e quindi avrei veramente tanti ricordi. Due cose, forse, su tutte vale la pena ricordare: la prima è un po’ quella che dicevo prima, cioè la stabilità. Mi ricordo che M., la mamma della famiglia che ci ha accolto, un giorno, dopo circa un anno che eravamo lì, sapendo che si trattava di attendere la decisione del giudice se rinnovare l’affido oppure no, mi prese da parte sulle scale e mi disse “tu stai tranquillo perché qui, in questa casa, ci sarà sempre spazio e tempo per te”. Mi ricordo che questa cosa mi aveva rasserenato molto. La seconda cosa è proprio questa, cioè l’accoglienza che ho ricevuto, anche nei momenti difficili, perché, nonostante il nostro affido fosse stato classificato, tutto sommato, come “affido semplice”, eravamo sì una coppia di fratelli, ma non eravamo proprio dei più discoli. Mi ricordo, nei tempi della comunità, quando vivevamo in casa famiglia, c’erano casi molto più difficili da gestire rispetto ai nostri. Nonostante questo, i benefici ci sono stati; M. e G. mi hanno sempre sostenuto, sono stati capaci di starmi vicino anche nei momenti più difficili e questo per me è stato fondamentale.

D: quanto è durata questa esperienza dell’affido?

R: l’affido, come dicevo prima, doveva durare inizialmente un anno ma poi in realtà si è protratto fino ai diciotto anni e raggiunti i diciotto anni è andato avanti; mi viene da dire che, in un certo senso, continua ancora oggi, non è più finito.

D: hai mantenuto rapporti con la famiglia affidataria?

R: sì, ho mantenuto assolutamente i rapporti anche perché, come dicevo prima, per tutta una serie di cose, la mia prima famiglia – se vogliamo chiamarla così –, la mia famiglia naturale, negli anni si è persa, si è distrutta in un certo senso. E quindi la mia seconda famiglia è diventata la mia prima: quando oggi parlo di mio padre e mia madre non parlo di chi mi ha partorito ma di chi mi ha accolto. E quindi il rapporto dura ancora oggi, ci sentiamo settimanalmente, quando posso li vado a trovare, le feste spesso le passiamo insieme, l’estate è spesso un’occasione per passare qualche giorno assieme, quindi in realtà il rapporto continua ancora oggi.

D: perché, secondo te, diventare famiglia affidataria?

R: La prima cosa che mi viene da dire è che – ed è una cosa che ho sempre pensato sin da quando ho conosciuto questa esperienza – mi piacerebbe diventare padre affidatario, accogliere un giorno qualcuno nella mia famiglia, se ne avrò la possibilità e le capacità, se come famiglia ce la faremo. Perché? Beh, innanzitutto per restituire tutto quello che ho ricevuto; ho ricevuto tanto e, nonostante la mia storia, io dico sempre che mi reputo un ragazzo molto fortunato e quindi penso che l’occasione dell’affido sia la possibilità di restituire un pochino di quello che ho ricevuto. E anche un altro motivo che secondo me è importante e fa parte dell’affido è la gratuità, la possibilità di far sperimentare a qualcuno, che magari, per mille motivi, non ha mai potuto sperimentare l’amore o lo ha sperimentato solo a tratti, la possibilità di essere accolto per quello che è e di sentirsi amato così com’è.



Domanda: quanti anni hai?

Risposta: 22 anni

D: professione?

R: studentessa

D: che cos’è l’affido familiare?

R: l’affido familiare è quando un minore viene affidato, viene accolto da una famiglia esterna

D: cosa racconteresti della tua esperienza di affido e quanto è durata?

R: ho avuto una bellissima esperienza con i miei ex affidatari; mi sono adattata subito e non ho avuto nessun problema, penso nemmeno loro. È durata 4 anni.

D: hai mantenuto rapporti con la famiglia affidataria?

R: sì, perché abbiamo passato una bellissima esperienza insieme e quindi manteniamo questo rapporto.

D: perché, secondo te, diventare famiglia affidataria?

R: perché è un’esperienza che ti permette di entrare in contatto con diverse persone, culture di diversa educazione: non sai chi arriva, quindi ti mette in gioco anche nel conoscere l’altro.





Le parole dell’affido

Ecco il nostro secondo lavoro: le parole dell’affido.

Come nascono “le parole dell’affido”? Abbiamo pensato, in tempo di pandemia e di distanziamento sociale, a come festeggiare la Giornata dell’Affido e a come fare in modo che tutti potessero raccontare qualcosa di questa esperienza.

Abbiamo chiesto quindi ai figli naturali delle famiglie che ci dicessero **tre parole** che, pensando all’affido, venivano loro in mente. Abbiamo poi raccolto tutte le parole e le abbiamo mandate ai genitori delle famiglie affidatarie, senza svelare, quali fossero le parole dette dai loro figli, ovviamente, ma chiedendo loro di sceglierne tre e per ognuna sviluppare il pensiero che questa parola evocava rispetto all’affido familiare. Di seguito il risultato!

LE PAROLE DEI FIGLI DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE



5. LE PAROLE DELL’AFFIDO DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE

AIUTO:

Non si va da nessuna parte da soli, chiedere aiuto è indispensabile ed anche gratificante sia per chi lo dà che per chi lo riceve.

Non siamo noi ad aiutare loro, sono loro ad aiutare noi.

AMARE/ AMORE:

Abbiamo iniziato la relazione di affido partendo dai nostri ideali di apertura verso gli altri, dalla nostra motivazione di solidarietà. Oggi possiamo dire che la motivazione non sta solo negli alti pensieri, ma anche nel proprio bisogno di sentirsi amati.

L’amore è la base dei sentimenti trasmessi dai bambini.

Come dovrebbe essere l’amore per un figlio affidatario? Immenso ma senza esigere di possederlo, rispettoso ma pronto ad essere donato in ogni momento, sano e senza pretese... insomma uguale all’Amore per i figli biologici.

L’accoglienza in famiglia dà la possibilità al bambino accolto di cambiare la sua visione del mondo. L’amore e il calore offerto, e ricevuto, possono diventare occasione per riconquistare fiducia verso se stesso e il mondo esterno.

ARRICCHIMENTO:

Questa esperienza ha arricchito le nostre vite e le nostre giornate.

I bambini con le loro paure, incertezze e la loro voglia di conoscere, hanno fatto in modo che io mi sia messo in discussione al fine di potermi porre nei loro confronti nel modo migliore ed aiutarli. Questa esperienza di affido mi sta arricchendo in quanto mi sento più riflessivo nel prendere posizione nei loro confronti.

Sono partita con il pensiero che fare un’esperienza di affido mi avrebbe dato qualcosa, solo non immaginavo quanto. Se insegnavo 10 imparavo 100, non sempre emozioni con cui fare salti di gioia, molte volte erano errori da non ripetere altre erano conquiste gioiose; ma il ragazzo a cui dovevo insegnare tutto quello che so, come si fa normalmente con i figli, in realtà mi ha dato un sacco di lezioni di vita che non mi aspettavo. L’umiltà per prima. Una cosa mi fa sorridere però: mi sono trovata ad affrontare prima la tarda adolescenza che non la preadolescenza, ora sono preparata.

Non potevo immaginare quanto ci saremmo arricchiti in spontaneità, messi in discussione, presi in giro, messi in gioco.

CALORE:

Ho 47 anni e sento calore. È una sensazione nuova che percepisco dentro di me. Sento calore nei momenti di intimità tra me ed i bambini, quando racconto a loro le storie alla sera, quando ci abbracciamo e scoppiamo in una risata.

Come presenza di qualcuno che sempre ti aspetta a casa quando torni.

Ben felice di condividere con chi non lo sente da tempo. Uno degli scopi di un affido è proprio questo: dare calore umano.

I nostri cuori si riempiono di calore con l’abbraccio dei nostri bambini.

CAMBIAMENTO:

La mia vita è completamente cambiata da quando abbiamo accolto a casa nostra i bambini. Sono cambiati i ritmi di vita, gli orari, le priorità, i rumori della casa, il tempo per preparare i pranzi e le cene, il livello di stanchezza alla sera che mi fa stramazzone sul divano alle 22.00, ma soprattutto sto cambiando io.

L’affido è un cambiamento, direi quasi una rivoluzione, uno smottamento degli ordini prestabiliti. È come avere in casa improvvisamente un inquilino inaspettato, ma non di quelli che hanno il loro ripiano nel frigo come all’università, ma uno che vuole il tuo o, meglio, uno che non ha niente con cui riempire il suo e aspetta te. Detta così sembra quasi negativo ma non lo è, perché ti accorgi, dopo poco, che è facile condividere con chi non aspetta altro se l’altro non si aspetta niente... e, piano piano, lui riempie il tuo ripiano.

Lo scorrere della vita è un cambiamento incessante, come per chi naviga non ci sono porti sicuri e certezze in cui rifugiarsi in eterno, la navigazione ed il cambiamento sono inevitabili.

Per una famiglia affidataria accogliere un bambino in affido è un cambiamento di spazi, di relazioni, di odori, di routine ormai consolidate. Si rompe il vecchio equilibrio familiare. Accogliere un bambino significa essere disposti ad accogliere tutti i cambiamenti che avvengono all’interno della famiglia.

COMUNITÀ:

Essendo parte di una comunità, intesa come società, lo spirito con cui ci siamo approcciati all’affido è quello di apertura, aiuto e sostegno al bambino, inteso come persona in divenire.

La comunità senza affido è come un incrocio dove il semaforo lampeggia solo giallo.

Insieme ai nostri bambini non siamo solo una famiglia ma anche una comunità.

DISCORDIA:

Discordia, conflitto, toni della voce alzati, visi arrabbiati, pance contratte, a volte lacrime. Con il tempo stiamo imparando che la discordia non è “danno” ma può essere un modo per confrontarci reciprocamente accettando e rispettando il punto di vista dell’altro.

DISTRAZIONE:

L’affido ti distrae da quella parte di mondo in superficie, un po’ insipido, e ti lancia in profondità a sondare nuovi mondi.

EDUCARE:

Il compito principale dell’adulto che deve accompagnare il minore ed essere di esempio dove possibile.

Educare un figlio che ci viene dato in affidamento è molto semplice! Volete la ricetta? Date l’esempio.

ESPERIENZA:

È stata una nuova esperienza, felice di avere fatto questa scelta anche perché la persona affidata è mia nipote.

FAMIGLIA:

L’affido è una scelta di famiglia, in cui ciascuno dice la sua e ha un proprio ruolo. Disporsi all’affido poi riguarda anche un’altra famiglia, che entra nella tua, a cui ti affianchi per un tratto di strada, perché chi apre la propria casa ad un bambino, apre il proprio cuore anche alla sua famiglia.

Qual è il punto di vista di un bambino che si trova davanti a due famiglie con due modi di vivere diversi? La famiglia affidataria deve vivere come una famiglia vera, ma non può prendere decisioni che riguardano il minore, è famiglia?

Da quando mi è stato presentato, l’affido mi è sembrato un interessante istituto che offre un temporaneo supporto a bambini che provengono da una famiglia in momentanea difficoltà.

La nostra famiglia, famiglia affidataria, famiglia d’origine, casa famiglia, famiglia allargata, nuova famiglia, altre famiglie.

Siamo una famiglia, imperfetta, pazza o normale nella sua particolarità come tutte. Però abbiamo retto a tante difficoltà e credo che ci siamo anche rafforzati a vicenda, spero solo che l’ultimo arrivato si senta integrato con noi tanto quanto noi con lui. So che è difficile ma ci spero lo stesso.

Essere una famiglia affidataria non è nulla di più di essere una famiglia normale, non dovete vederci come dei super eroi. Non abbiamo super poteri! Siamo solo genitori che amano i figli.

GENEROSITÀ:

Ho sempre pensato che fosse stata la generosità a spingermi verso il progetto di affido, la ragazza che abbiamo avuto in affido invece ripeteva con insistenza che vedeva principalmente il coraggio nella mia scelta. Io coraggiosa non mi sono mai particolarmente sentita, però lei non era d’accordo... Lei che con il coraggio aveva necessariamente dovuto prendere confidenza sin da piccola.

IMBARAZZO:

Le prime volte che mi veniva chiesto: “ma è tua figlia?” in presenza sua c’era sempre un po’ di imbarazzo. Non sapevo cosa rispondere così mi feci coraggio e ne parlai con lei. Da allora la mia risposta è semplicemente Sì.

M’imbarazza dire che è mio figlio, mi sembra di appropriarmi di un titolo che non è mio, perché di fatto non sono sua mamma biologica.

Si incontra spesso quando si parla di affido con persone che non l’hanno provato. Non so perché, forse è un argomento che si scontra con l’individualismo imperante oggi.

Forse una delle prime sensazioni che mi ricordo quando abbiamo conosciuto il nostro nuovo membro della famiglia. Ci aspettavamo un bambino e invece eccolo: 1 metro e 80, smilzo, tutto muscoli e con uno sguardo indecifrabile; insomma un giovanotto di 19 anni. Come avvicinarsi a lui con la consapevolezza che l’imbarazzo sicuramente era anche suo, nonostante sfoggiasse un’enorme sicurezza? Devo dire che dopo 4 anni siamo a buon punto.

NON AFFITTO:

Sulle prime questa parola ci ha fatto un po’ sorridere, pensavamo fosse un errore ortografico, comunque abbiamo voluto prendere spunto da qui per dire che non facciamo pagare l’affitto ora che l’affido è finito da 8-10 anni.

OPPORTUNITÀ:

La scelta di accogliere un bambino in affido è un’opportunità per tutti, sia per le famiglie che per il bambino accolto, opportunità di crescita comune e in parallelo. C’è un ampliamento della visione di famiglia.

Con l’affido abbiamo l’opportunità di dare ascolto, considerazione e sostegno a chi vive un momento difficile. Nello stesso tempo avremo l’opportunità di ricevere molto in termini di scambio umano.



PAZIENZA:

Le situazioni spesso non sono come ce le aspettiamo e avere pazienza ci aiuta molto nell’affrontarle.

Non è la situazione che deve determinare quanta pazienza portare, ma è la pazienza che si deve adattare alla situazione. È il gioco dell’affido. Si impara ad essere pazienti, anzi si sviluppa la capacità di capire comportamenti, situazioni, modi di vivere prima considerati non accettabili. “Ogni limite ha la sua pazienza”.

PRIORITÀ:

L’affido cambia le priorità nella vita di chi lo offre, i primi a monitorare che ciò avvenga realmente sono i ragazzi/bambini in affido.

È il vedere oltre a sé stessi. È rinunciare liberamente a qualcosa di sé per lasciare spazio alle emozioni ed esigenze dell’altro, senza giudizio, senza prevaricare e modulando le proprie aspettative rispetto agli atteggiamenti del bambino.

Darsi delle priorità è necessario per non implodere e soprattutto per non credere di essere SUPERMAN e WONDER WOMAN. La priorità per noi è stata dare spazio a noi due, come coppia, per ricordarci da dove siamo partiti e dove, con molta probabilità, ritorneremo.

QUOTIDIANITÀ:

Affido è riscegliere ogni giorno di essere una famiglia affidataria: è nella quotidianità infatti il banco di prova, ogni dettaglio è importante, ogni momento che sembra insignificante, uno sguardo, anche la noia e la routine perché è lì che ci si conosce e si cresce insieme.

Eravamo in 3, ora siamo in 4 con mille imbarazzi e abitudini diverse da far incrociare, è stato laborioso qualche volta faticoso, comunque impegnativo per tutti e quando mi sembrava troppo pensavo che in fin dei conti noi dovevamo abituarci solo a lui ma lui doveva abituarci a tre di noi... e non tutti disposti a cambiare per facilitare le cose. Un costante divenire, ma un costante divenire normale.

RESPONSABILITÀ:

L’angoscia di non fare nulla di giusto, soprattutto nelle brutte giornate, una parola sbagliata o magari mal interpretata poteva far scatenare lunghissimi silenzi o assenze improvvise. Sentire un peso sulle spalle enorme per la paura di far del male a chi di male ne aveva già provato abbastanza. Pensare prima di parlare ogni volta, parlare di aria fritta pur di mantenere un dialogo e poi alla fine in momenti difficile buttarsi in un “o la va o la spacca, tanto peggio di così...”, ho dovuto perdonarmi molti errori, ma non ho mai mollato ma soprattutto non ha mollato lui che gli errori me li ha perdonati.

SINCERITÀ:

Alla base dell’affido ci deve essere sincerità, tra i coniugi accoglienti, tra i figli, con i servizi, tra tutte le parti: a cuore aperto, per dirsi liberamente quello che non va, solo così un affido può funzionare, solo così ci si può davvero aiutare.

TEMPO:

Il tempo dedicato alla conoscenza, al confronto e alla lealtà reciproca, inserito nella quotidianità, conferisce sicurezza in sé e crescita sia nel bambino che nella famiglia affidataria. La solidità del rapporto viene costruito a piccole dosi nel tempo.

Prima è tempo dell’attesa. Poi è il momento di dare tempo a questa creatura di crescere, di sbagliare, di aprirsi quando è pronta. Oggi è tempo da trovare per seguire tutti, per fare tutto, per essere con ciascuno in modo completo.

Quest’anno e mezzo di affido ha richiesto tempo. Non un tempo qualsiasi ma il mio tempo. Ho dedicato un tempo per ascoltare, parlare e raccontare, ma c’è stato un tempo anche per litigare ed un tempo per fermarmi a riflettere e fare pace. A volte in questo tempo ho sentito tanta fatica ma spesso ho provato leggerezza, gioia, intensità ed un legame profondo.

Dare la disponibilità all’affido per noi significa dedicare tempo, energie, pazienza ad una relazione d’aiuto. Noi possiamo dire di averci provato, ma soprattutto possiamo affermare che lo abbiamo visto fare in modo autentico ed esemplare alla cara Maria Luisa che resterà sempre nei cuori di chi l’ha conosciuta.

L’esperienza di affido familiare che abbiamo vissuto quest’anno è durata circa sei mesi, un tempo in cui siamo stati a casa in 3 e abbiamo rimodellato i nostri spazi, ristrutturato i tempi che ritmavano le nostre vite, imparato cose su mondi diversi da quello in cui viviamo abbastanza tranquilli.

Tempo da passare insieme per fare belle cose, litigare, scontrarsi, comprendersi e perdonarci.

Sono passati velocemente questi anni di affido, ma anche tutte quelle ore passate ad aspettare che il ragazzo facesse sport e/o teatro.

L’affido mi ha insegnato che c’è un tempo per ogni cosa e che non importa quanta fretta, impazienza, desiderio tu abbia, solo il tempo ti darà una ragione per tutto.

Si dice che quando si hanno dei figli non si ha più tempo per noi... che è impegnativo... Certo! È vero. È una responsabilità molto grande ma che viene ricompensata già solo con un abbraccio.



Traduzione: "Famiglia".

6. LE PAROLE DELL’AFFIDO PER LE FAMIGLIE DI ORIGINE

Non potevano non esserci le parole delle famiglie dei ragazzi e bambini in affido. Loro affidano i loro figli ad altri, ancora non conosciuti, per quel tempo necessario ed importante per tutti per poter andare avanti e crescere, nel miglior modo possibile. Le famiglie, fanno un atto di fiducia anche verso i servizi, lasciando che scelgano chi accoglierà temporaneamente il loro bambino o ragazzo. Alcuni di loro ci hanno raccontato cosa vuol dire tutto questo.

Una **mamma**:

“Il primo sentimento che ho provato è stata la rabbia verso i Servizi e la sensazione di aver subito un furto, di essere stata violata nell’intimo. Rabbia anche verso me stessa per non essere stata in grado di offrire ai miei figli ciò di cui hanno bisogno. Poi sono arrivati sentimenti di gratitudine verso le famiglie affidatarie e di maggiore fiducia verso i Servizi. A volte sento un senso di impotenza, quando non condivido alcune scelte educative della famiglia affidataria ma so di non essere nella posizione di poter obiettare più di tanto. E poi la gelosia verso gli affidatari: per quello che si stanno godendo dei miei figli e che io mi sto perdendo.”

Una **mamma** ed un **papà**:

“Ci siamo fidati di quello che ci ha detto l’assistente sociale e del fatto che aveva scelto delle famiglie ‘buone’ per i nostri figli. Ho potuto sempre sentire come stavano e avere loro notizie e anche foto dalle famiglie che li hanno ospitati. Eravamo tranquilli. Ci siamo sentiti supportati perché i bambini erano al sicuro.”

Una **mamma**:

“Se penso all’affido penso all’aiuto alla mia famiglia che non ha la possibilità di crescere bene i propri figli; ma penso anche al mio dolore immenso di mamma che può vedere la propria figlia solo una volta alla settimana. È bello sapere che si possono aiutare le famiglie in difficoltà con l’affido... e poi i genitori ci sono sempre, non vanno via. I figli un domani poi tornano.”

Dopo aver letto le parole e le frasi degli affidatari e delle famiglie di origine e i racconti dei ragazzi, abbiamo realizzato che si erano molto esposti a un gioco che in fondo non erano tenuti a giocare e abbiamo cominciato a riflettere su quali potessero essere le nostre parole dell’affido. L’idea è che così come loro hanno potuto esprimere qualcosa che riguarda la loro esperienza, lo stesso avremmo potuto fare noi operatori, e forse questo avrebbe potuto essere utile o anche semplicemente curioso per chi le legge.

7. LE PAROLE DELL’AFFIDO DEGLI OPERATORI DEL SERVIZIO SOCIALE

A questo punto, non potevamo non dare voce in prima battuta ai nostri colleghi assistenti sociali, che lavorano quotidianamente con bambini e ragazzi e con le loro famiglie di origine, a volte in un clima di collaborazione e fiducia, spesso dentro a storie di fatica, paura e sofferenza.

Abbiamo quindi chiesto di dire le prime due parole che venivano loro in mente a proposito dell’affido e di commentarle con una breve frase. Non sono sempre state due, e spesso una parola è stata affiancata da una precisazione, quasi a sottolineare la difficoltà a trovare dei termini, dei confini entro cui definire un concetto sfuggente come quello dell’affido, che deve essere adattato ad ogni singola situazione, reinventandolo ogni volta. Le parole vengono presentate qui di seguito mescolando gli autori.

ACCOMPAGNAMENTO/ACCANTO:

L’affido fa pensare al percorso del ragazzo con qualcuno che cammina accanto a lui.

COMPLESSITÀ/CASINO:

Consapevolezza di trattare materie delicate e del rischio di fare danni, trattando argomenti delicati ci vuole tanta preparazione e fortuna...

COLORI:

Penso alla possibilità di avere uno sguardo diverso sulla realtà quando ti affidi ad altri, qualcosa che fa colorare la vita.

Alti e bassi, momenti di vivacità e di dolore, emozioni diverse e contrapposte. Mi è venuto in mente un quadro che mi è piaciuto, con colori diversi, in forme non sempre morbide, anche spigoli, ma dove il risultato finale è molto armonioso e vivace, specie se visto da lontano.

DIFFICOLTÀ:

È proprio difficile mettere insieme i bisogni di un bambino e la capacità di una famiglia; ci sono aspettative da parte di tutti che possono creare idealizzazioni e fallimento. Una famiglia è una famiglia!

DONO:

L’affido come dono di spazi di vita familiare.

FATICA:

È la parola che mi viene in mente pensando a quella del minore ad entrare in un’altra famiglia, della famiglia ad accettare altri stili, degli operatori a costruire qualcosa di sensato.

ILLUSIONE/IDEALIZZAZIONE:

L’affido è legato ad aspettative che non sempre trovano corrispondenza nella realtà.

INCLUSIONE:

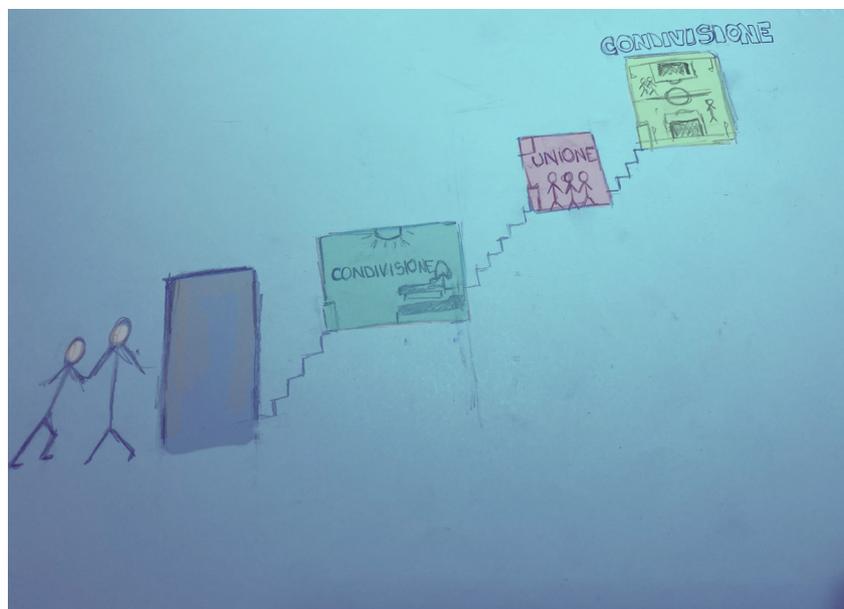
Penso alla necessità di tener dentro la famiglia di origine.

OPPORTUNITÀ:

Di far vivere esperienze nutritive utili al percorso di crescita.

OPPORTUNITÀ/RESPONSABILITÀ:

Nei confronti di tutti quanti, bambini ed affidatari che, se da un lato si propongono, dall’altro, devono poter essere accolti.



SOFFERENZA/GIOIA:

Qualsiasi affido parte da una sofferenza che il bambino porta con sé e va accompagnato per poter utilizzare positivamente l’esperienza.

SOLIDARIETÀ:

In fondo è una famiglia che si mette a disposizione.

PREOCCUPAZIONE:

Di “separare”, seppur temporaneamente, i bambini e di come parlare, spiegare loro quello che succederà.

SORPRESA:

Il timore che i bambini, che dovevano essere accolti da famiglie diverse, potessero soffrire e che i genitori si opponessero a ciò si è rivelato un mio problema, di fronte alla gioia dei bambini di poter andare ognuno in un luogo nuovo e tutto per sé e alla adesione immediata dei genitori alla proposta. È stata una grande sorpresa!



8. LE PAROLE DEGLI OPERATORI DELL’EQUIPE AFFIDO

Ed ecco infine le nostre parole dell’affido che ci fanno rievocare tante immagini, emozioni, volti, momenti, belli e brutti, perché l’affido è quotidianità con le sue fatiche e le sue ricchezze.

GRATITUDINE:

Forse la sensazione che si prova più spesso a lavorare con le famiglie è proprio la gratitudine, per quanto ci permettono di entrare a casa loro ed ancora di più nelle loro storie e nelle loro vite, per la disponibilità a mettersi in gioco, per la capacità di affidarsi a dei perfetti sconosciuti. Gratitudine pensando a chi ci ha dato la possibilità di esserci sia nei momenti belli che in quelli brutti. Gratitudine anche nei confronti dei colleghi che si devono fidare di noi quando cerchiamo di ipotizzare dei possibili abbinamenti e che si sforzano di capirci quando diciamo loro di no. Gratitudine perché possiamo fare un lavoro gratificante.

DIVERTIMENTO:

Fare colloqui è anche divertente, tocca ammetterlo! Certo, ci sono dei momenti faticosi, momenti tristi, momenti rabbiosi, ma faccio veramente fatica a ricordarmi colloqui in cui non ci si sia fatti almeno una risata. Crediamo che il divertimento sia uno degli ingredienti base della creatività e che sia necessario anche per potersi permettere di avere continuità in un intervento, senza perdere attenzione e voglia di fare presto il prossimo colloquio.

SQUADRA:

Con i colleghi e con le famiglie abbiamo sempre avuto questa misteriosa e piacevole opportunità di giocare in una squadra. È bella la possibilità di pensare ad alta voce, la voglia di confrontarsi e di scoprire cose nuove, dai punti di vista diversi, sulle esperienze vissute assieme.

CURIOSITÀ:

Ho sempre avuto la curiosità di sapere come vanno a finire le cose e questo lavoro ha spesso offerto il privilegio di conoscere il dopo del nostro intervento. Sapere come sono proseguite le storie dei ragazzi e delle famiglie che li hanno accolti a volte è impagabile.

SOLITUDINE:

A volte capita di provare una forte solitudine e una gran voglia di scappare. Capita quando hai la sensazione che il tuo lavoro non venga considerato, venga visto come banale, semplice, quando non riesci a portare avanti le istanze dell’affido ed hai l’impressione che le diverse parti vadano in conflitto tra di loro. Quando ti confronti con gli altri servizi e ti sembra di dover ripartire da capo ogni volta.

PAURA:

Ogni volta in cui qualcuno chiede se abbiamo una famiglia per un affido, la prima sensazione è sempre quella di una gran paura di sbagliare. Avremo valutato tutto bene? Abbiamo tutte le informazioni che servono? E se andasse male? E se ci tocca per l’ennesima volta dire di no, cosa penseranno di questo lavoro?

PESO:

Il peso della responsabilità, a volte, soprattutto quando le cose non vanno come vorremmo, di fronte agli sbagli, ai fallimenti, la responsabilità è proprio un fardello pesante che ti senti addosso. Responsabilità nei confronti di tanti che si sono affidati a te e che non hai saputo/potuto portare al meglio, deludendo aspettative e soprattutto facendo indirettamente soffrire qualcuno. A volte abbiamo l’impressione che gli anni e l’allenamento rendano più capaci di sollevare pesi, a volte l’esatto opposto.

CAMBIAMENTO:

Penso al cambiamento che questi bambini si trovano ad affrontare. Alla fatica che questo può inizialmente comportare ma anche alle opportunità che possono aprirsi e alla grande funzione di accompagnamento che tutti gli adulti coinvolti hanno.

DUBBIO:

Sarà la famiglia giusta? Sarà la decisione giusta? Ce la farà questo bambino a vivere in una nuova casa? Nuovi odori, nuovi sapori... nuove persone accanto.

INCONTRO:

Ogni affido è un incontro, noi studiamo, cerchiamo di avere tutti gli elementi per poter scegliere la famiglia più adatta ad accogliere quel preciso bambino/ragazzo ma alla fine, deve esserci un incontro.

9. Qualche libro e qualche film

LIBRI

Le case di Luca, Diario segreto di un affido, Roberto Piumini, ed. Manni

Per un po’, storia di un amore possibile, Niccolò Agliardi, ed. Romanzo Saliani

Per sempre o per molto molto tempo, Caela Carter, ed. Mondadori

La grande Gilly Hopkins, Katherine Paterson, ed. Mondadori

FILM

Matilda sei mitica, 1996, regia Danny DeVito

Mi chiamo Sam, 2001, regia Jessie Nelson

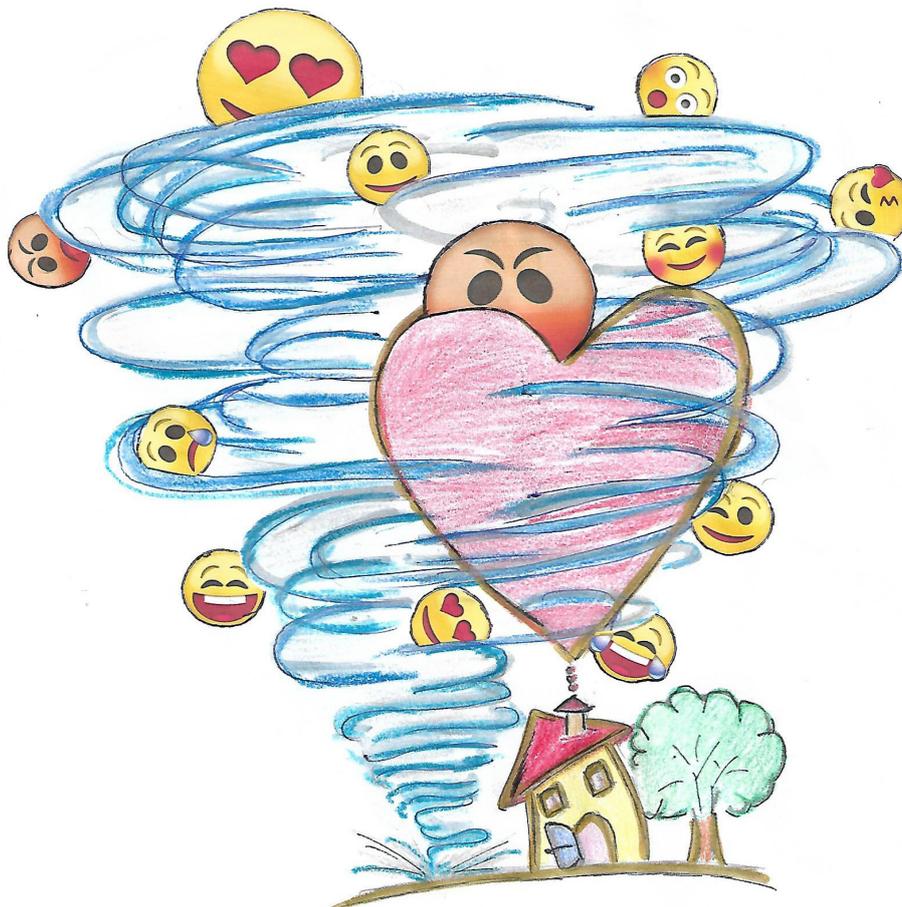
Martian child - un bambino da amare, 2007, regia Menno Meyjes

Non è ancora domani (La pivellina), 2009, regia Tizza Covi, Rainer Frimmel

The Blind Side, 2009, regia John Lee Hancock

Il ragazzo con la bicicletta, 2011, regia Luc Dardenne, Jean-Pierre Dardenne

The great Gilly Hopkins, 2016, regia Stephen Herek



10. Ringraziamenti e...

Un grazie alle **famiglie**, tutte, affidatarie e di origine, che fanno del loro meglio per crescere i bambini e che a volte hanno bisogno di mettersi insieme ad altri perché la strada può presentare troppi ostacoli e da soli, davvero, non ce la si può fare...

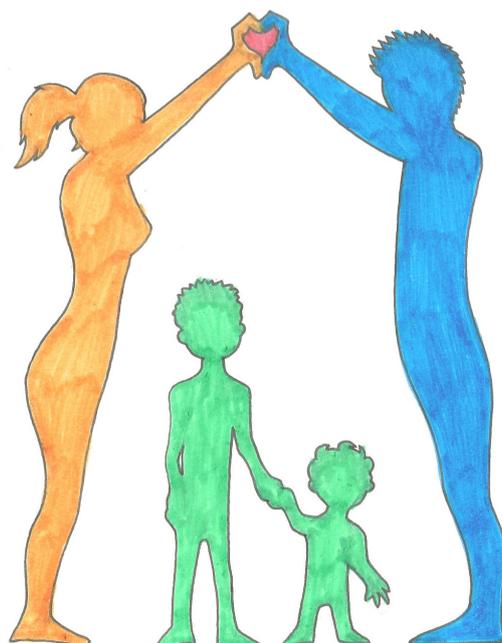
Grazie ai **bambini** ed ai **ragazzi**, che sopportano (e talvolta supportano) le decisioni degli adulti attorno a loro, genitori, operatori, famiglie, insegnanti; che cercano, pazientemente, di indicarci cosa sia meglio per loro nonostante, a volte, noi non riusciamo a sentirli e che hanno una capacità inimmaginabile di adattarsi alle esperienze che la vita pone loro davanti...

Un ringraziamento speciale anche a Susanna, Manuela, Maria Luisa e Jacqueline per il loro **coraggio**, la loro **accoglienza** e per quello che hanno lasciato a noi... e grazie ai loro mariti e compagni che, nonostante tutto, hanno continuato il percorso con i bambini e ragazzi a loro affidati.

Infine, un grazie a tutti per aver messo in campo le proprie doti artistiche che hanno dato ulteriore colore e significato alle parole di questo Albo ed un ringraziamento particolare a Tommaso Giordano che ha, con grande maestria, caricaturato gli operatori dell'Equipe Affido!

L'equipe affido

Carlotta Galli assistente sociale
Donatella Miniutti assistente sociale
Andrea Cafarelli psicologo



Contatti

&quipeaffido

Servizio sociale dei Comuni

Ambito Territoriale Noncello

Tel. 0434 392611/618/630

Per informazioni WhatsApp: +39 335 826 0790

Email: servizioaffido@ambitopordenone.it

Ambito Territoriale
Noncello
Servizio Sociale dei Comuni

Cordenons
Porcia
Pordenone
Roveredo in Piano
San Quirino
Zoppola